

PRESIDENTE. La parola è al deputato Pisanelli per un fatto personale.

PISANELLI. Risponderò a tre soii degli appunti che mi ha rivolti il deputato Bertani e che io non posso passare sotto silenzio.

Egli ha detto che io, ministro di grazia e giustizia durante la dittatura, trascurai di operare quelle riforme nell'amministrazione della giustizia che ora invoco.

Signori, io non mi aspettava questo rimprovero dall'onorevole Bertani, che era in quel tempo il segretario della dittatura.

Io rimasi 22 giorni in quel Ministero, ed egli meglio d'ogni altro conosce che in quel breve periodo di tempo fu l'opera dei ministri consumata in un inutile conflitto, in un'amara lotta colla segreteria del dittatore (*Bene!*); si voleva usare dei nostri nomi come di un Governo apparente, e mantenerne un altro in realtà (*Bene!*) diverso da quello che appariva e che io suppongo ed ho supposto sempre anche alieno dal corrispondere alle intenzioni del dittatore (*Bene!* *Bravo! al centro e a destra*)

Signori, io mi meraviglio come il deputato Bertani mi rivolga il rimprovero di non aver provveduto alla magistratura in quei ventidue giorni, quando, non ostante quell'acerbo conflitto, io pure molti decreti per mezzo suo sottoponeva alla firma del dittatore, e questi decreti non vennero mai in luce (*Segni d'approvazione*), e invece si pubblicavano decreti i quali non erano proposti dal Ministero, i quali non erano dai ministri contrassegnati. (*Bene!*)

Signori, c'è un decreto della dittatura che contiene una riforma del personale, ed è da me contrassegnato.

Ebbene, quest'atto fu il solo firmato, e fu sottoscritto dall'illustre generale Sirtori in un giorno in cui ottenemmo dal dittatore che almeno il prodittatore venisse nel Consiglio dei ministri per udire le nostre proposte e per sanzionarle.

Io dunque non ho la responsabilità che mi appone il signor Bertani, e certo meno di tutti il deputato Bertani potrebbe affermarlo.

L'onorevole deputato Bertani ha soggiunto che io aveva mutato proposito, e che se io avessi spesa la mia debole voce per impedire il plebiscito, certo avrei giovato all'Italia.

CRISPI. E l'armamento?

PISANELLI. Non ho rancore di aver affrettato il plebiscito, e sono lietissimo dell'opposizione che in quel tempo ho potuto fare ai poteri del deputato Bertani, e credo che il paese intero applaudiva alla mia voce e ne era altamente lieto e soddisfatto. (*Bravo! Bene!*)

L'onorevole deputato Crispi mi ricorda ora di un voto dato per l'armamento nazionale.

Io prego l'onorevole deputato Crispi di rileggere il giornale in cui si contiene l'espressa motivazione del mio voto, e vedrà che le ragioni che mi consigliavano a promuovere l'armamento nazionale nei termini in cui la Commissione lo proponeva erano gravi e sufficienti. Esse tali parvero almeno alla mia coscienza; e certamente non debbo qui dar ragione ulteriore di un voto precedentemente emesso, e dalla Camera sanzionato.

L'onorevole deputato Bertani suppone che io abbia mutato parere. Ma per verità nel mio discorso io ho segnalato come uno degli errori, che corrono in alcune menti, il concetto di coloro che sperano tutto e si promettono ogni bene dalla rivoluzione permanente. Ho combattuto questo concetto nel mio discorso, e non ho mestieri di ripetere le ragioni che ho già arrecate.

Noi, o signori, siamo in uno stato in cui nessun popolo si

è trovato; noi abbiamo riunite alcune provincie, e dobbiamo conquistarne alcune altre.

La politica nostra adunque deve avere un doppio scopo: quello di consolidare le parti già riunite, riordinandole, organizzandole; quello di guardare alle parti da acquistare con forte e coraggiosa aspettazione. Ma a questo duplice scopo contrasterebbe grandemente il sistema di una rivoluzione permanente, che tiene scompigliati gl'interessi, accesi gli animi, in flagrante conflitto tutte le passioni, e non si concilia nè le simpatie della gran maggioranza degl'Italiani, nè quelle della gran maggioranza dell'Europa. (*Bravissimo! Bene! a destra ed al centro*)

Inspirato da questa politica, ieri sera l'onorevole deputato Petruccelli, con elegante discorso, il primo ne poneva schiettamente il programma in quest'Assemblea: la rivoluzione inesorabile, i moschetti, i patiboli, lo stato d'assedio, lo scioglimento della Camera; programma a cui (*Con forza*) io sarò avverso sempre, che combatterò con tutte le forze dell'animo, senza guardare se abbia compagni a destra od a sinistra, ma guardando solo alla mia coscienza. (*Applausi al centro*)

Da ultimo l'onorevole deputato Bertani pronosticava dal mio discorso il mio voto. Io spero ch'egli voglia essere sincero, e dire francamente se non sapesse prima quale fosse il mio voto. Il mio voto (*Con calore*) era conosciuto prima della discussione da' miei avversari stessi politici, perchè io aveva dichiarato altamente che non avrei mai dato un voto di censura al Ministero, parendomi che una crisi in questo momento sarebbe stata funesta all'Italia. Ciò però non m'impediva, ho creduto anzi che fosse mio dovere, di esporre a quel Ministero, che voleva sostenere, le condizioni delle provincie napoletane per illuminare il Governo, per illuminare l'animo di tutti quanti sono in questa Camera, non m'impediva di additare i mali del Napoletano. E quei mali io ripeteva in gran parte dagli eventi straordinari, invincibili, innanzi a cui ogni accorgimento umano sarebbe stato rotto e sfatato; io ripeteva anche in parte dai rettori del Governo, ma per tenue parte applicabili alla presente amministrazione. E quali erano i reggitori? Coloro che reggevano il Governo centrale, o quelli a cui era delegato il Governo locale? E da quante difficoltà non erano tutti attraversati? Io, in verità, non riconosco pienamente, moralmente responsabile la presente amministrazione, se non dal primo giorno di novembre, quando, cioè, cessarono quegli incagli e quelle difficoltà, innanzi a cui sarebbe stato un miracolo se ogni buon volere ed ogni accorgimento non si fosse rotto e sfatato.

Su questo punto dunque non poteva aver dubbio il deputato Bertani; se lo avesse avuto, ora non è più mestieri che per chiarirlo attenda il momento della votazione. (*Bravissimo! Benissimo! al centro e a destra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Bertani per un fatto personale.

BERTANI. Io ho detto, riguardo al deputato Pisanelli, come egli fosse da me più volte in Napoli sollecitato a proporre ed operare la riforma nel personale della magistratura. Quello che ha fatto non lo ignoro; ma io insisteva perchè ne facesse maggiormente, come era urgente il fare, e ne aveva facoltà, ed io sollecitava, perchè reclamato dalla pubblica opinione; e questo ei non potrà negare. Ripeto adunque che, se ha fatto qualche cosa, non ha fatto tutto quello che aveva debito ed era in suo potere di fare.

Quanto alla sua opposizione al plebiscito io non l'ho accennata.

Egli sa che il plebiscito fu proposto e votato quand'io già da alcune settimane mi trovava lontano da Napoli; ed egli